

LE CONSEGUENZE DELLA POVERTÀ: MATERIALI, RELAZIONALI, FAMILIARI

IL CONTESTO GLOBALE

Alcuni dati:

- § Il 20% della popolazione mondiale consuma l'80% delle risorse.
- § Un cittadino americano o europeo consuma quanto 33 rwandesi.
- § Metà della popolazione mondiale, cioè circa 3 miliardi di persone, per vivere ha a disposizione meno di 2 dollari al giorno.
- § Fra loro, 1,2 miliardi (500 milioni nell'Asia meridionale e 300 milioni in Africa) vivono con meno di 1 dollaro al giorno.
- § Il miliardo di persone che vive nei paesi del Nord guadagna il 60% del reddito mondiale, i 3,5 miliardi che vivono nei paesi a basso reddito guadagnano meno del 20%.
- § L'ultimo Rapporto Eurostat parla di 72 milioni di cittadini a rischio povertà nell'Europa dei 25.
- § 35 milioni sono i poveri degli Stati Uniti, ossia della nazione più ricca del mondo.

Sono dati e numeri che ci aiutano a leggere il mondo in cui viviamo, ma che, presi isolatamente, rischiano di tradire la realtà. Sono parametri di riferimento che perché vari e variabili rendono difficile un'analisi del fenomeno "povertà".

COS'È OGGI LA POVERTÀ?

Ultimamente è stata pubblicata una ricerca della Caritas e della Fondazione Zancan che ha per titolo: "Vuoti a perdere". Il titolo fa pensare alle tante discariche disseminate lungo il territorio, simbolo di un progresso che lascia le sue sporche tracce, ma insieme simbolo di una dilagante povertà e miseria. I vuoti, riferiti alle discariche, sono i rottami inutili; sono ciò che, dopo l'uso, ormai senza valore, viene scartato ed eliminato. Nel nostro caso, invece, sono uomini; sono i poveri, gli scarti del benessere. Sono i 1.260 milioni di senza dignità che il Fondo Mondiale Internazionale chiama 'esuberanti', (cioè 'nati per niente', 'rifiuti umani', non necessari, inutili, nati solo per morire). Se sono esuberanti sono uomini che - in una parola - sarebbe meglio se morissero. La società dei diritti umani è, in realtà, - che contraddizione! - una società che fabbrica poveri. Don Benzi definisce così i poveri: "Gli ultimi sono coloro che non contano, che non sono in grado di organizzarsi per difendere i loro diritti; che non sanno neanche di avere diritto; che la società ha talmente convinto di non valere niente che sembrano chiedere scusa di esistere". I poveri sono coloro che nessuno saluta, ai quali non è chiesto parere, che non hanno potere di contrattazione. Sono i diversamente abili negli istituti, i vecchi nei ricoveri, i barboni sulla strada, i matti nei manicomi. Sono coloro che vedono i loro diritti calpestati, cui gli altri fanno paura per la loro prepotenza. Coloro che si fa finta di non vedere, per non sentire rimorsi che rodono dentro. Che chiamiamo scansafatiche e sporchi. Che giudichiamo perché sentiamo che essi, con la loro presenza, ci giudicano. Povertà, insomma, è qualsiasi situazione in cui la dignità della persona viene calpestata,

Ho presentato sin qui un quadro generale di chi siano i poveri. Volendo analizzare meglio il concetto di povertà, è importante avere presente un duplice volto di povertà.

CONSEGUENZE MATERIALI

C'è una povertà generata da una non risposta a bisogni primari, quali: cibo, vestito, salute, casa, lavoro, studio. È la povertà che conosciamo meglio e che incontriamo frequentemente.

Sono i disoccupati, gli emarginati, i migranti, gli analfabeti. Ma anche i diplomati, le famiglie monored-dito con più figli, i pensionati. Sempre più giovani e sempre più donne, soprattutto tra gli immigrati. Sono i volti dei poveri nel nostro paese, fotografati grazie al Progetto Rete nazionale dei Centri di Ascolto e degli Osservatori delle Povertà e delle Risorse, nato per rilevare in modo sistematico situazioni di povertà ed esclusione sociale delle persone che si rivolgono ai servizi collegati alle 222 Caritas diocesane italiane. Dagli ultimi dati elaborati emerge che le problematiche relative al reddito (nessun reddito o insufficiente), al lavoro (disoccupazione) e all'abitazione (mancanza di abitazione) rappresentano complessivamente circa il 60% del totale delle povertà dichiarate dagli utenti. Le richieste maggiormente formulate dalle persone transitate nei Centri di ascolto si riferiscono a vitto, ascolto, lavoro, beni materiali e sussidi economici.

CONSEGUENZE RELAZIONALI

Accanto, e spesso intrecciata con la prima, ci sono povertà generate da non risposta a bisogni relazionali a causa di: solitudine, abbandono, trascuranza, dimenticanza, disagio (anziani, malati mentali, carcerati, handicappati, immigrati, famiglie monoparentali, minori, adolescenti, ...).

Queste non sono "povertà statistiche", perse nella diatriba delle cifre, dei percento in più o in meno, della condizione oggettiva di chi è povero e della percezione soggettiva di chi sente di essere povero o di stare impoverendo. Sono povertà che generalmente non hanno bisogno di risposte materiali ma di presenze e interventi che facilitino l'appartenenza, la buona relazione, la socialità.

Crescono infatti segnali sempre più consistenti e preoccupanti riguardo a questo diffuso bisogno e alla carenza di relazioni umane significative.

Pensiamo alle forme di violenza strisciante o palese all'interno delle famiglie e dei gruppi sociali di piccola o grande entità; alla diffusione di criminalità organizzata e al degrado di vasti territori; all'abdicazione di moralità; a forme estreme di offesa alla dignità della persona (pedofilia, tratta di persone a scopo di sfruttamento, usura...); all'affermarsi di una marginalità che rischia di divenire strutturale quando deriva da mancanza cronica di lavoro, sfruttamento, crimine, perdita del senso della vita e delle relazioni.

POVERTÀ E FAMIGLIA

Sia la prima che la seconda forma di povertà intaccano, in modo crescente, interi nuclei familiari. Nelle famiglie il dramma del disagio sociale spesso nasce o comunque maggiormente si sviluppa e consuma. Lo spaccato della vita quotidiana della nostra società ci presenta ormai in modo crescente famiglie duramente provate, soprattutto nelle relazioni interne, dalle problematiche varie e fra loro interconnesse. Secondo l'Istat (dati 2004) nel nostro Paese ci sono 2 milioni 674.000 famiglie povere, oltre 7 milioni e mezzo di persone, pari al 13,2% dell'intera popolazione contro il 12% registrato nel 2003. Le famiglie italiane sono sempre più povere nel Mezzogiorno - una su quattro - in particolare in Sicilia e Basilicata. La povertà colpisce in particolare le famiglie numerose, gli anziani e le coppie giovani. Di queste circa un milione sono in condizione di povertà assoluta. Mentre il 7,9% delle famiglie rischia di cadere sotto la soglia della povertà. Stiamo constatando, soprattutto in questi ultimi anni, come le povertà vanno assumendo sempre di più il volto di famiglie intere che di per sé non hanno disagi conclamati ma avendo a disposizione minor opportunità economiche, non possono accedere a determinati servizi. Si pensi solo al costo degli asili nido e delle scuole materne in progressivo aumento. Sono tutte soglie pericolose di povertà che facilmente portano ad imboccare la via dell'usura, che fa diventare la povertà cronica.

Accanto a questi disagi materiali la famiglia appare oggi profondamente segnata da conflittualità, separazioni, abbandoni e distanze, disagio ed esclusione e quindi certamente bisognosa di specifiche attenzioni. Pensiamo infine a quelle famiglie che, già provate da divisioni interne, divorzi o separazioni, sono pure in condizione di povertà. Si tratta di più di 200 mila famiglie in cui crescono figli senza mezzi economici sufficienti e senza le attenzioni affettive ed educative necessarie.

Situazioni che spesso incrociano forme di non senso, non significato e non valore, dato alla propria e altrui vita (forme di autodistruzione come droga, alcol, bulimia, anoressia, eccessi di velocità, spericolatezze, gioco d'azzardo, shopping compulsivo).

PROSPETTIVE E SFIDE

La povertà e l'esclusione sociale si presentano sempre più come fenomeno dinamico e articolato, nel quale interagiscono componenti economiche (disoccupazione, stipendi o pensioni inadeguati rispetto alla lievitazione del costo della vita), fattori socio-culturali (esaltazione della competitività, culto dell'immagine, ...) e componenti personali di fragilità (salute, dipendenze di vario genere).

Preoccupa invece un modo di ragionare che sembra orientato a sostenere (e a far credere) che tutti i poveri, vecchi e nuovi, versino in una medesima condizione e che manifestino identici bisogni di intervento. Con il risultato di una minore capacità di percepire la portata dei fenomeni immaginando di porvi rimedio, facendo parti uguali tra disuguali, quando invece occorre partire dagli ultimi. In altre parole occorrono "livelli essenziali" per introdurre nella nostra epoca "flessibile", una rete protettiva universale che aiuti gli ultimi della fila a rientrare in campo e impedisca ad altri di cadere. Una protezione sociale intesa non in termini settoriali ma in modo globale, comprensivo cioè di assistenza, sanità e previdenza. Dal canto nostro, non possiamo che ribadire il punto di vista più volte esposto e supportato dai volti e dalle situazioni delle famiglie che la Caritas intercetta ogni giorno nei suoi centri d'ascolto o di cui avverte la silenziosa presenza nella sua osservazione.

Occorre cioè sostenere e incoraggiare ogni scelta di politica sociale che:

* *libera i poveri*, ossia corregge le situazioni di evidente ingiustizia, riferite a persone o gruppi realizzando così le premesse per un pieno esercizio delle libertà personali e sociali. Liberare, in questo senso, è sinonimo di libertà dal bisogno, sia nel senso della riduzione degli stati di indigenza e di precarietà sia nel senso della rimozione degli ostacoli e della mobilitazione delle energie;

* *integra gli esclusi*, ossia immette stabilmente le persone che versano in condizioni marginali nei circuiti "normali" della vita civile con la fruizione dei diritti sociali, a partire dal lavoro, e più in generale dei diritti civili e politici. Integrare significa anche contrastare gli interessi e le soluzioni parziali e quindi universalizzare le risposte in modo da realizzare la pienezza della cittadinanza accrescendo le opportunità di ciascuno e di tutti;

* *socializza gli inclusi*, ossia corresponsabilizza l'intero corpo sociale nel perseguimento del bene comune, creando così cittadinanza solidale e mettendo in rete le risorse in modo da diffondere il benessere in un contesto di sussidiarietà che porti a una più ampia solidarietà.

Perciò il vero nodo è culturale: se è in crisi una cultura della solidarietà, come rianimarla e tradurla in termini operativi? E' questa la sfida per la politica, ma anche per quanti sono interpellati dal vangelo della carità.

Mons. Francesco Montenegro
Presidente di Caritas Italiana